

Jeroen Brouwers, *Il cliente Busken*, traduzione di C. Di Palermo e F. Panzeri, Milano, Iperborea, 2024, pp.235.

La casa editrice "Iperborea", da anni impegnata a divulgare in Italia autori della cultura nord europea, ci consente ora di leggere in una raffinata traduzione l'ultimo romanzo del nederlanse Jeroen Brouwers. Pubblicato ad Amsterdam nel 2020, dopo un lavoro di scrittura durato quattro anni (2015-2019), questo suo "testamento letterario" ne precede di poco la morte, avvenuta nel 2022.

Una voce, quella del cliente Busken, domina il libro in tutta la sua durata, nella fusione di realtà e fantasie mentali, conscio e inconscio. Secondo la tecnica del monologo interiore, l'autore affida al flusso di coscienza i pensieri, le impressioni, i furori del suo protagonista, ricoverato della casa di riposo Villa Madeleine, ma definito "cliente", all'interno della struttura assistenziale, con uno slittamento semantico, tipico dei nostri tempi e dei diffusi tentativi di rimozione della malattia e della morte da parte di una società incentrata sui consumi. Il lettore pertanto non avrà mai accesso alla verità sulle condizioni del paziente, cioè alla cartella clinica di Busken, semiparalizzato, afflitto da disturbi alla vista e alla parola. Eppure, seguendone le dissacranti parole, le ironie, le fantasticherie, egli ne conoscerà le infastidite reazioni di fronte a medici e psichiatri che con i loro test e le loro indagini cliniche ne faranno scattare le istintive difese, così come nei confronti degli infermieri che lo tratteranno da bambinetto disubbidiente ricordandogli sistematicamente le norme del luogo: suonare il fischietto "quando gli scappa", avvitare il tappo del dentifricio, sedersi sul water per fare pipì, giuste raccomandazioni per chi sembra affetto da senile demenza.

Chiuso nel suo mutismo Busken registra tutto quello che vede e sente intorno a lui, con rabbia assiste al graduale annullamento della propria dignità di persona, sia per un oggettivo decadimento fisico, sia per la continua somministrazione di pillole e iniezioni, utili a sedarne i tremori fisici e a spegnerne i confusi desideri di fuga e di libertà. La pagina letteraria si adegua perfettamente alla complessità della situazione e del tema grazie ad una attenta manipolazione del linguaggio. L'autore ne sfrutta le potenzialità mimetiche, ricorrendo al gergo d'ambiente: quello dei terapisti ("con il deambulatore avanti e indietro per il corridoio. I piedi diritti, non li giri all'indietro"), o quello degli altri, regrediti ospiti della struttura ("Ma insomma si farà? Si lagna Mieneke Kalckbrander. Si farà che cosa? Il barbecue, Certo che si farà perché no. Si sta rannuvolando parecchio[...] Mi mangerei volentieri uno spiedino, anche due. A chi lo dice?"). D'altra parte, a sottolineare le situazioni di umiliante impotenza del protagonista, vengono accentuate le potenzialità espressive del linguaggio, sì da conferire una dimensione allucinata alla realtà che egli ha sotto gli occhi ("l'identità sessuale della suddetta Carola non può dar adito a dubbi, questa starnazzante entità psichiatrica è provvista di seni tondi ed esplosivi come le palle di cannone sparate alla presa di Brielle").

Cosa fare di questa impotenza e di questa totale dipendenza si chiede il nostro eroe quando è a contatto dei suoi instupiditi compagni tra i quali si sente scombussolato, paradossalmente troppo sano per dividerne i pomeriggi di socializzazione, troppo intelligente per la terapia occupazionale che prevede i giochi da tavolo (il Domino, l' "Indovina chi"), oltre alle canzonette da cantare insieme e ad altri puerili passatempi. La delirante megalomania cui egli ricorre, nel voler ricordare a se stesso, nei momenti critici, di essere stato un ingegnere, un latinista, un neurochirurgo è menzognera millanteria, ma sembra anche patetica risposta all'ansioso desiderio di rientrare in pieno possesso di sé, oltre che un fallimentare tentativo di sottrarsi ai meccanismi di costante controllo, operanti nella struttura sanitaria, da lui avvertita come una snaturante prigione.

Misanthropo e mitomane, il cliente di villa Madeleine si rivela così un personaggio di struggente umanità per la sua residuale resistenza di fronte all'imminenza della propria fine, ma ancor più una suggestiva personificazione della vitale e necessaria opposizione scatenata dall'ipocrita, collettiva propensione a rimuovere la complessità della esperienza della sofferenza e della malattia, una tendenza della nostra società contemporanea che, a parole, si proclama contraria ad ogni discriminazione e si adegua al mito del politicamente corretto, ma si rivela sempre più spesso smemorata e superficiale nel confinare in luoghi separati quanti sono reputati un inutile peso: gli infelici, negati allo sguardo degli altri e, con cinica indifferenza, abbandonati alla propria solitudine.

Caterina De Caprio

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione maggio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

AMICO ROMANZO

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.

SIPARI APERTI

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreal del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.

COME SUGHERI SULL'ACQUA

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.